

Seminario ASTRID
Quale legge elettorale serve al Paese?
Roma, 28 maggio 2007

Intervento di Annibale Marini

Tengo in primo luogo a rassicurare il nostro moderatore sulla brevità del mio intervento, brevità dettata dalla inutilità di ripetere le considerazioni già svolte dagli oratori che mi hanno preceduto.

Desidero solo ribadire, onde evitare possibili equivoci sul mio pensiero, che concordo pienamente con quanti hanno evidenziato la necessità della via parlamentare per una compiuta riforma elettorale che non può certo essere demandata ad un meccanismo essenzialmente demolitorio quale quello referendario.

Ciò detto, la domanda che occorre, tuttavia, porsi è se sia realistico ipotizzare, nell'attuale contesto politico-parlamentare, una riforma elettorale che, come autorevolmente si richiede, dovrebbe essere attuata con un consenso generalizzato e diffuso, se non unanime, di tutte le forze parlamentari.

Riforma elettorale che, sia detto per inciso, si dovrebbe accompagnare ad altra, di carattere costituzionale, indirizzata ad una modernizzazione e ad una maggiore efficienza del nostro sistema politico-istituzionale.

La domanda che precede può, tuttavia, apparire, e in un certo senso è, quasi retorica, essendo pacifico, nonostante si tenti di dire il contrario, che per la riforma di cui si parla manca in sede parlamentare non solo un consenso generalizzato, ma anche quello maggioritario necessario all'approvazione della legge.

E la ragione principale e fin troppo nota risiede nella frammentazione del sistema parlamentare e nella diversità degli interessi (elettorali) propri dei piccoli o piccolissimi partiti (i c.d. nanetti di cui parla Sartori) rispetto a quelli delle formazioni maggiori.

Non può, dunque, sorprendere, se, come con grande sincerità ha ammesso l'On. Franceschini, un qualsiasi progetto di riforma elettorale che riduca, come da tutti auspicato, la frammentazione del

sistema politico avrebbe quale conseguenza immediata la crisi del governo in carica ed il ricorso anticipato alle urne in conseguenza e per effetto del potere di interdizione delle formazioni minori che sorreggono l'attuale maggioranza.

Se a quanto sopra si aggiunge che è unanime, almeno a parole, una impietosa, sotto molteplici e concorrenti aspetti, valutazione critica dell'attuale legge elettorale si vede subito come la via referendaria, se non può certo dirsi la migliore resta comunque, a giudizio di chi vi parla, l'unica per attuare, attraverso la funzione di stimolo che può esercitare sul Parlamento, non solo l'auspicata riforma elettorale ma forse anche quella, egualmente necessaria, di ordine costituzionale.

Ecco, perché, chi intende abrogare nei fatti e, ripeto, non solo a parole, l'attuale pessima legge elettorale non può non dirsi referendario.